

PARTE I

Il concorso interculturale sulla creatività espressiva “Caffè Shakerato”

*“Vieni a giocare con me” le propose il
piccolo principe, “sono così triste ...”
“Non posso giocare con te” disse la
volpe, “non sono addomesticata”.*

*“Non sei di queste parti, tu” disse la
volpe, “che cosa cerchi?” “Cerco gli
uomini” disse il piccolo principe. [...]“
Che cosa vuol dire addomesticare?”
“È una cosa da tempo dimenticata.
Vuol dire creare dei legami”.*



INTERVENTI CRITICI



UNA POSSIBILITÀ DI ALLARGAMENTO DI PROSPETTIVA NELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA

Salvatore Pagano¹

Introduzione

Con questo contributo mi propongo di collegare le esperienze che il CRAS² (Centro Risorse Alunni Stranieri) ha realizzato con la collaborazione degli insegnanti di scuola secondaria alla nuova esperienza, ampia e variegata, promossa dal progetto "Caffè Shakerato".

A questa iniziativa il CRAS ha aderito pienamente per la prospettiva di arricchimento che essa profilava sul piano degli interventi di educazione linguistica per gli alunni stranieri.

Il CRAS e le difficoltà degli alunni stranieri di fronte ai testi d'italiano

È ormai diffusa la consapevolezza tra gli insegnanti di scuola secondaria che gli alunni stranieri si trovano in difficoltà di fronte ai testi disciplinari che sono caratterizzati da una struttura sintattica complessa e da un lessico diverso da quello utilizzato negli scambi colloquiali, sorretti dal contesto situazionale.

La lingua dello studio costituisce uno degli ostacoli più ardui al successo scolastico: la difficoltà dell'alunno straniero può essere condensata nel difficile passaggio cerniera tra la lingua della comunicazione e quella dei testi di scuola: nel CRAS è radicata la convinzione che occorre prevedere procedure didattiche - cerniera che consentano agli alunni stranieri di cogliere le differenze tra il linguaggio contestualizzato dello scambio comunicativo e quello non contestualizzato dei testi disciplinari.

In questa prospettiva il CRAS si è impegnato ad indicare, assieme agli insegnanti delle scuole secondarie genovesi, delle piste di lavoro per sostenere gli alunni stranieri, che vengono qui brevemente riferite.

1. Appare fondata l'opportunità di procedure didattiche in grado di connettere il più possibile le conoscenze contenute nei testi, che gli alunni devono apprendere, alla rete di esperienze e di concetti posseduta: è indispensabile pertanto una sistematica attività di pre-lettura che esprime la duplice finalità da una parte di promuovere la necessaria incentivazione affettiva all'apprendimento, dall'altra di potenziare l'indispensabile capacità di fare anticipazioni e congetture di fronte ai testi da affrontare. Solo così è possibile superare la diffusa pratica da parte degli alunni stranieri di una lettura "dal basso" scarsamente orientata alla ricerca del significato in pagine collocate nella dimensione dell'estraneità.
2. Risulta utile la predisposizione di testi a scrittura controllata, attraverso la semplificazione del lessico e della struttura sintattica, in particolare utilizzando la

coordinazione al posto della subordinazione, scegliendo modalità di ripetizione con la riduzione sistematica dell'uso degli elementi coesivi di tipo anaforico (pronomi, sinonimi, iperonimi, ecc.).

3. Risulta efficace inoltre l'uso di procedure didattiche tese non solo a far acquisire agli alunni conoscenze e concetti, ma finalizzate soprattutto a far padroneggiare gli stessi "modi dell'imparare" di trattare cioè adeguatamente il materiale verbale scritto nell'attività di studio: rilevare rapporti di forma e significato nel lessico, individuare le parole chiave, sottolineare con metodo, prendere appunti, recuperare e valorizzare le conoscenze possedute nella lingua materna, maturare la capacità di fare domande all'insegnante e di utilizzare, se necessario, dizionari bilingui.

Decifrazione e comprensione della scrittura

Una questione spesso sollevata dagli insegnanti di scuola secondaria si riferisce alla frequente lettura degli studenti stranieri "dal basso" con poca fluency e con una scarsa finalizzazione alla ricerca del significato. Anche per questo, che costituisce un ostacolo alla lettura per lo studio, si è cercato di fornire delle indicazioni operative.

Per quanto concerne la comprensione si è partiti dal presupposto che era indispensabile promuovere nella lettura i processi "dall'alto" fondati sull'anticipazione e la congettura evitando la lettura dal basso che non sa utilizzare le informazioni del contesto per ipotizzare ciò che segue.

Per promuovere i processi "dall'alto" il CRAS ha realizzato e affidato alle scuole delle procedure didattiche impiegate sull'uso di cloze, cioè di buchi nei testi nei quali occorre inserire la parola adatta.

Ma è sul fronte della competenza tecnica della decifrazione rapida che il CRAS, con il contributo degli insegnanti, ha operato lo scandaglio più significativo.

L'attività di decifrazione degli alunni stranieri risulta, dalla ricerca effettuata, spesso carente, soprattutto per gli alunni di emigrazione recente, per diverse ragioni:

- la necessità di padroneggiare in alcuni casi un codice alfabetico diverso da quello della lingua madre
- la difficoltà rappresentata dalla presenza e dalla combinazione di fonemi e grafemi diversi rispetto alla propria lingua
- la ridotta possibilità di riconoscere immediatamente parti delle parole (come ad esempio i morfemi che consentono un riconoscimento automatico).

Dalle riflessioni con gli insegnanti si è ipotizzato che la scarsa fluidità del processo di decifrazione impedisca spesso all'alunno straniero di procedere utilizzando automatismi. Si può fondatamente ritenere che un assorbimento intenso della memoria di lavoro per il riconoscimento delle parole finisca per frenare la possibilità di comprensione: si riduce lo spazio per operare connessione delle informazioni e elaborazione delle congetture.

Per questa ragione il CRAS ha promosso un'attività di intervento nelle classi che affiancasse alle pratiche di comprensione impiegate sui cloze anche procedure

didattiche finalizzate a potenziare la competenza tecnica della lettura come la misurazione della velocità di lettura per competere con se stessi e migliorarla, la diversificazione delle strategie dalla lettura di orientamento (skimming) alla ricerca rapida di informazioni nel testo (scanning).

L'allargamento della prospettiva con il contributo di "Caffè Shakerato"

Se il bisogno di realizzare supporti didattici a sostegno degli alunni stranieri costituisce l'impegno primario del CRAS, la dimensione complessa del problema dell'integrazione orienta a non rinserrare gli interventi soltanto nell'area degli alunni in difficoltà.

In questa direzione la vasta esperienza veicolata da "Caffè Shakerato" può consentire di far emergere nuove piste di lavoro: in particolare spinge a cogliere e valorizzare i tratti di positività che sono rintracciabili nella presenza degli alunni stranieri nelle nostre scuole.

Si può evitare in tal modo di interpretare e ricondurre l'alunno straniero all'interno della categoria del "deficit", mettendo a fuoco, sia pure per aiutarlo, soltanto le sue difficoltà.

In questa prospettiva allargata si profilano nuove direzioni di ricerca, delle quali viene qui proposta una rapida sintesi.

1. Una nuova pista di lavoro può riferirsi alla portata positiva dell'ambiente multilinguistico che tende a caratterizzare la scuola italiana. Emerge da "Caffè Shakerato" l'immagine di un alunno straniero che spesso si muove nello spazio di un bilinguismo di tipo "additivo" con buona padronanza di due lingue. Non va certamente abbassata la guardia: non è certo scongiurato il pericolo di esiti riferibili invece al fenomeno definito "bilinguismo sottrattivo", con l'azzerramento o marcato impoverimento della lingua materna, confinata negli scambi colloquiali di tipo orale. Resta il fatto però che molti testi in lingua madre degli alunni stranieri di "Caffè Shakerato" testimoniano un prezioso mantenimento della lingua madre, con prestazioni senz'altro apprezzabili. Va osservato che questa presenza multilinguistica può arricchire anche gli alunni italiani, potenziando le capacità di decentramento culturale e di consapevolezza metalinguistica, offrendo la possibilità di una fertile attività di analisi comparativa e contrastiva tra più lingue.
2. Si profila una direzione di ricerca nella didattica della lingua che può superare il limite di un'impostazione ancorata totalmente a parametri di tipo cognitivistico, fondati sul controllo delle strategie e dei sottoprocessi che consentono di superare le difficoltà che impediscono un pieno conseguimento degli obiettivi perseguiti. Questa impostazione risulta evidente, ad esempio, nella prima parte di questo contributo, nella quale si è riferita l'attività del CRAS, finalizzata a monitorare le attività di lettura e di studio dell'alunno straniero, per evidenziare soprattutto le strategie e i sottoprocessi che occorre governare per superare le difficoltà che egli incontra. Questa impostazione, se riesce ad utilizzare gli stimoli forniti da "Caffè Shakerato", può essere arricchita e rimodellata in una prospettiva di tipo socio - costruttivista: l'analisi delle forme di elaborazione dei testi da parte dell'alunno straniero, con la sottolineatura delle difficoltà da supe-

rare, può arricchirsi mediante il riferimento al quadro delle varie pratiche di lettura e di scrittura che si utilizzano nei quotidiani contesti di realizzazione. Può così emergere la gamma di generi testuali, come li definisce il linguista russo Bachtin, nella loro variegata ampiezza: canzoni, vignette fumettistiche, slogans pubblicitari, giochi poetici, avvisi, messaggi rapidi, dediche, ecc. L'allargamento delle pratiche di lettura e scrittura sembra di fatto poter costituire una piattaforma metodologica dalla quale i tipi testuali disciplinari, più strettamente scolastici, senza perdere d'importanza, possono trovare nuovo nutrimento.

3. Emerge inoltre dalla straordinaria messe di contributi offerta da "Caffè Shakerato" la presenza di un possibile fruttuoso criterio metodologico: il legame evidente tra pratiche linguistiche e la corporeità. Suono, ritmo, movimento, teatralità, abbinamento suono-immagine risultano svolgere un ruolo di primaria importanza nell'animazione di dinamismi motivazionali che consentono agli alunni di impegnarsi in vista di un contributo per "Caffè Shakerato", con esiti spesso di indubbia qualità (che tra l'altro presuppongono spesso attività di ricerca linguistica scolasticamente apprezzabile). Il collegamento alla dimensione corporea e musicale si configura di fatto come l'importante dimensione di incentivazione affettiva che si rende oggi indispensabile per molti alunni, tra cui gli stranieri, come presupposto per l'impegno nello studio. Si tratta di un bisogno di motivazione che presenta diversi aspetti:

- il senso di efficacia (gli studenti si impegnano perché il compito è ritenuto realizzabile ed è tale perché è collegato alle competenze possedute e agli interessi reali)
- l'autenticità del prodotto (gli studenti si impegnano perché percepiscono che non stanno realizzando soltanto esercitazioni periodiche, utili soltanto a fornire all'insegnante elementi per la valutazione)
- il clima favorevole (gli studenti si impegnano perché percepiscono che il rischio dell'insuccesso è attenuato in quanto possono appoggiarsi a competenze consolidate nell'esperienza extrascolastica e perché è consentita una realizzazione creativa, meno pressata dalla valutazione strettamente disciplinare).

Conclusione

Si può concludere con l'auspicio di un'integrazione possibile di dimensioni diverse nell'educazione linguistica: la ricerca didattica cognitivamente orientata del CRAS può arricchirsi, grazie al contributo di "Caffè Shakerato" in direzione di una prospettiva metodologica attenta alla tastiera delle pratiche d'uso e ai dinamismi motivazionali.

È evidente che si tratta di una prospettiva utile non solo per gli alunni stranieri, ma anche per gli italiani.

1 È stato ispettore tecnico responsabile del CRAS. Attualmente è docente universitario a contratto di Didattica della Lingua Italiana presso l'Università di Scienze della Formazione a Genova.

2 Il Centro fa parte della Direzione Scolastica Regionale della Liguria e collabora con un protocollo d'intesa con il Comune e la Provincia di Genova e con l'Università.

“CAFFÈ’ SHAKERATO”: tentare un buon “mix”

Daniela Malini

Docente di Lettere Istituto Bergese

Ideatrice, Responsabile Culturale e Intercultura “Caffè Shakerato”

L’idea di movimento, scambio e arricchimento è già implicita nel nome di questo progetto.

“Caffè Shakerato” è un po’ una metafora per dire come più elementi, spesso diversi, talvolta anche in contraddizione, possono mescolarsi senza temere di perdere la loro identità di partenza. Anzi, alla fine del processo, o, meglio, ad ogni nuovo inizio, ogni ingrediente ne esce fortificato e arricchito pur mantenendo la propria “originalità” di partenza.

La “diversità”, o più in generale, l’incontro con qualcosa di diverso da noi, ha una dimensione duplice: un po’ ci affascina - non spiegheremmo altrimenti il desiderio di viaggiare e conoscere luoghi, culture, abitudini di altri paesi che tanto caratterizza la nostra epoca - un po’ ci intimorisce, in quanto inevitabilmente entrare in contatto con modi di pensare o culture “altre” potrebbe far vacillare alcune nostre certezze e, forse, “destabilizzarci”.

Per assurdo, nessuno di noi potrebbe a lungo tollerare la dimensione della “stabilità” totale, che poi equivale all’eclissi dell’anima, la quale vive attraverso l’incontro con l’“altro”. Tuttavia, soprattutto quando l’incontro con l’altro avviene al di fuori del folklore che caratterizza il turismo di matrice commerciale, ma in una dimensione più reale e, spesso, problematica, come nel caso dei flussi migratori in direzione delle principali città europee che si stanno verificando in maniera sempre più massiccia negli ultimi anni, il timore della destabilizzazione spesso ha la meglio sul bisogno di “diversità”. E ciò avviene maggiormente negli strati sociali più deboli, dove a volte mancano gli elementi culturali che sono centrali per costruire una cultura della tolleranza, dell’incontro e della solidarietà tra persone, al di là della provenienza sociale, etnica, culturale, del credo religioso, dell’identificazione sessuale ecc.

“Caffè Shakerato” è un tentativo di superare la possibile, iniziale, diffidenza verso l’altro, attraverso la conoscenza reciproca e la valorizzazione della dimensione della creatività, elemento comune a tutte le culture.

Attraverso la produzione di poesie, racconti in italiano e in lingua originale, ma anche video, rappresentazioni grafiche e pittoriche, ricette interetniche, “Caffè Shakerato” ha rappresentato, in questi tre anni di vita, un “luogo”, nell’accezione sociologica di “spazio caratterizzato da affettività”, dove persone e culture diverse hanno potuto incontrarsi, conoscersi e arricchirsi vicendevolmente.

Lavorando da svariati anni nel biennio ho cercato una strada per tentare di coinvolgere da subito nelle attività gli studenti stranieri che spesso, pur vivendo da alcuni anni in Italia, incontrano numerose difficoltà nella comprensione dell'italiano. Benché il nostro Istituto organizzi fin dai primi giorni di scuola corsi intensivi di italiano, anche con la collaborazione dei mediatori culturali, il problema della comprensione della lingua richiede strategie d'intervento anche a livello di gruppo classe. È noto che i ragazzi stranieri tendono a fare gruppo e a parlare tra loro, anche in classe, nella lingua d'origine. Riuscire a lavorare su attività condivise, che richiedono la partecipazione di tutti e di ciascuno, individualmente, nel piccolo gruppo e nel gruppo-classe, migliora fortemente l'apprendimento della lingua italiana. Per essere in grado di studiare sul manuale di diritto o preparare una lezione di scienze lo studente deve arrivare a un discreto livello di conoscenza della lingua italiana. E per arrivare a questo livello di competenza credo sia molto importante sentire il bisogno e il piacere di comunicare con tutti i compagni e con gli insegnanti. Le attività proposte all'interno del progetto "Caffè Shakerato" vanno proprio in questa direzione e mettono al centro la condivisione di progetti comuni e lo sviluppo della creatività dei ragazzi attraverso una didattica che parte da esperienze concrete e da attività laboratoriali.

Lavorare per lo sviluppo della creatività, come tenterò di articolare meglio in seguito, non significa rinunciare a quegli schemi cognitivi che, come afferma Arthur J. Cropley nel suo libro "La creatività nella scuola e nella società" "hanno un valore inestimabile per la capacità di spuntarla nella vita e sono indispensabili per un apprendimento significativo". Pertanto, se rinunciassimo a dare ai nostri studenti contenuti, metodo, strategie di apprendimento, talvolta anche, come nel caso dell'aritmetica, "meccanicità" nell'apprendimento, soffocheremmo le stesse potenzialità creative dei nostri ragazzi. Il solo pensiero creativo, sempre secondo Cropley, diventerebbe una "tirannia" da cui difendersi come da un pensiero totalmente schematizzato. Ma lavorare per lo sviluppo del pensiero "divergente" significa anche, sempre secondo Cropley, garantire ai nostri giovani di essere preparati al domani, poiché "oggi non sappiamo ancora quali capacità occorreranno nel futuro" e la società "ha bisogno di adulti creativi, flessibili e capaci di adattamento".

Cesare Scurati nel suo saggio "Punteggiature e discorsi" ha individuato almeno due posizioni all'interno del mondo della scuola che sembrano "cozzare" una contro l'altra. Da un lato c'è la posizione "cognitivista" che, in estrema sintesi, consiste nel voler realizzare una "corretta trasmissione della cultura"; dall'altro c'è la posizione "formativista", del tutto contraria all'idea di "istruttività pura e semplice" e basata invece sul "carattere costitutivamente umano di impegno per l'altro" dell'educazione. Entrambe le posizioni, a parere dello studioso, contengono elementi validi, benché la seconda risponda maggiormente all'appello pressante che la società fa alla scuola in riferimento al bisogno di "educazione" e di impegno

“sul terreno dei valori”. Pur essendo evidente che “la scuola non può restare la sola istituzione a doverne far carico” si tratta, sempre secondo Scurati “di appelli ai quali non si può evitare di rispondere”. Pensiamo all’educazione alla pace: lavorare con i ragazzi su un tema importante come questo significa fare della scuola “un elemento insostituibile di riumanizzazione” e contrastare l’“anomia” e l’“amnesia” che insidiano il crescere della persona.

Centinaia di ragazzi delle scuole secondarie di Genova e della Liguria (ma non dimentichiamo i bambini dell’asilo interetnico Oasis) in questi tre anni hanno partecipato al “Concorso interculturale sulla creatività espressiva” “Caffè Shakerato”, promosso dall’Istituto Alberghiero Nino Bergese di Genova, con opere in italiano, pakistano, albanese, spagnolo, arabo, rumeno, russo, inglese ... e hanno prodotto “cultura”, quella “cultura della scuola” di cui poco si parla in un contesto sociale dove lo studente è spesso percepito come “fruitore” del processo educativo e più difficilmente come parte attiva nella costruzione del sapere.

Alcune di queste opere hanno partecipato in seguito a concorsi promossi da Enti e Istituzioni e spesso hanno ottenuto altri significativi riconoscimenti. Alcuni testi sono in seguito “usciti” dalla scuola e sono diventati performances teatrali, letture pubbliche fatte agli anziani, momenti di festa condivisa. Hanno partecipato a “Caffè Shakerato”, attraverso progetti scolastici o di cooperazione internazionale, anche ragazzi o comunità intere di altri paesi e continenti come la Francia, il Benin, l’India, il Sahrawi, il Sudan, il Chiapas. L’incontro tra persone e culture si è arricchito così ulteriormente grazie alle attività di solidarietà svolte con prestigiose organizzazioni che hanno permesso ai nostri ragazzi di raggiungere e conoscere realtà molto diverse da quella in cui vivono.

Inoltre, attraverso l’incontro con ragazzi di altri Paesi, mediato attraverso le organizzazioni umanitarie, i ragazzi hanno assunto un impegno comune che ha rappresentato uno stimolo molto forte alla produzione di testi, video, immagini relativi all’esperienza condivisa. Ma non solo: avere un obiettivo comune, come scrivere una poesia d’impegno civile per le comunità zapatiste del Chiapas, realizzare un video in lingua spagnola per far loro conoscere la nostra città, oppure dare parola, attraverso il linguaggio poetico, alle immagini fotografiche, straordinariamente comunicative, delle comunità nomadi del Sahrawi, ha permesso ai ragazzi delle nostre classi, italiani e stranieri, di avere uno scopo condiviso che già, di per sé, crea unità nella diversità.

Credo che uno dei problemi che rendono difficile, talvolta, il raggiungimento del successo scolastico per alcuni alunni, italiani e stranieri, sia la non condivisione del percorso, l’assenza o scarsità di motivazioni e, spesso, un senso di estraneità alla scuola. Inoltre, non tutti i ragazzi trovano a casa un ambiente culturalmente stimolante, che coincide, il più delle volte, con un ambiente socialmente benestante. Non resta, per molti, che la scuola per creare cultura, motivazione, ideali e, perché no, sogni e speranze. Non resta che la scuola a diffondere l’amore per la “bel-

lezza” di una poesia, magari letta in arabo o in russo, di una canzone, di una rappresentazione teatrale, di un piatto tipico curato nei particolari, di una danza. E l’educazione “estetica” rappresenta oggi un grande potenziale educativo e quasi un imperativo categorico, in una società dove è spesso difficile distinguere ciò che è bello da ciò che è di moda e fa tendenza. Una scuola, s’intende, che vuole dare a tutti le stesse chances formative non per ottenere risultati livellati, ma per garantire la possibilità ad ogni ragazzo e ragazza, al di là della cultura di appartenenza, di “svilupparsi con tutte le sue specifiche attese, rappresentazioni di valore e mete”. Una scuola, infine, che cerca di muoversi adottando la filosofia del “take care”, del “prendersi cura” della persona nella sua interezza.

Chi opera in contesti educativi come quello scolastico sa che l’apprendimento, soprattutto negli studenti molto giovani, avviene in stretta relazione con la dimensione affettiva e comunicativa. Imparare in un ambiente non estraneo, condividere con i compagni alcune esperienze di solidarietà, lavorare sulla dimensione espressiva e creativa, non significa non essere esigenti nella preparazione disciplinare e nella valutazione delle conoscenze acquisite. In realtà, anche se può sembrare paradossale, in campo educativo è spesso necessario “perdere tempo” per “guadagnare tempo”.

Inoltre, la pedagogia più recente ha messo in luce la rilevanza della dimensione “sociale” dell’apprendimento. A scuola i ragazzi apprendono non solo perché vi è la presenza di docenti e strumenti didattici. L’interazione tra gli stessi studenti ha un ruolo centrale nella costruzione del sapere. Secondo il pedagogista russo Lev Semyonovich Vygotskij la scuola rappresenta una sorta di “impalcatura di sostegno” che permette allo studente meno esperto di imparare dal più esperto. Da questo punto di vista, le attività proposte all’interno del progetto “Caffè Shakerato” stimolano la comunicazione tra i ragazzi utilizzando strategie di insegnamento fortemente mirate allo scambio e all’interazione, come la didattica a classi aperte, le attività di ricerca e rielaborazione svolte nei piccoli gruppi, la discussione nel gruppo classe, la creazione di testi collettivi, le attività di “laboratorio” svolte con esperti in presenza dell’insegnante di classe, l’apertura al mondo del volontariato, la partecipazione ad eventi esterni alla scuola e l’apertura all’extra-scuola in generale.

L’apertura al sociale, l’educazione estetica, l’attenzione alla relazione comunicativa, la filosofia del “take care”, l’attenzione per la dimensione sociale dell’apprendimento, sono un po’ le aspirazioni di questo progetto, condivise anche da numerosi docenti della scuola. Ma c’è un altro ingrediente che caratterizza “Caffè Shakerato”, ed è, come ho già accennato, lo sviluppo della dimensione della creatività nei ragazzi. Benché la pedagogia abbia da tempo evidenziato come la creatività possa essere stimolata da un ambiente ad essa favorevole, ancora oggi molte persone, talvolta anche insegnanti, credono che essa sia una dote innata.

Sempre secondo Copley la creatività, che si esprime sia nel campo dell’arte che

in quello scientifico, richiede, oltre ad un personale “talento”, alcuni elementi che non sono di certo “innati”. Uno di essi è la motivazione, l’altro è l’acquisizione di un solido sapere specialistico. Infine, determinante spesso per lo sviluppo della persona creativa è la possibilità di avere un’occasione. Avere un genitore musicista, ad esempio, e poter disporre di un pianoforte in casa, potrebbe rappresentare quell’occasione senza la quale, forse, un artista nel campo musicale non sarebbe diventato tale. Se la creatività ha bisogno di tutti questi elementi per potersi sviluppare, appare evidente che la scuola può promuovere lo sviluppo di strategie di pensiero creativo. Il testo scritto, nelle sue numerose tipologie, dalla narrativa alla cronaca, dal mito alla poesia, ha sicuramente rappresentato, nell’ambito di “Caffè Shakerato”, un ottimo banco di prova per sperimentare il potenziale creativo dei ragazzi. Alcuni dei testi vincitori del concorso, presenti in questo volume, sono nati da attività di tipo “laboratoriale” svolte in classe o all’interno di laboratori espressivi (artistico, antropologico, teatrale) che hanno utilizzato strategie molto vicine a quelle indicate da Cropley nel suo saggio sulla creatività. Le numerose attività proposte dalla scuola, inoltre, che hanno una loro specificità e autonomia, come il musical Spazi Miei, i Laboratori di disegno creativo, i Laboratori di Teatro, la cucina interetnica, sono confluite naturalmente anche all’interno del progetto “Caffè Shakerato” e lo hanno arricchito di nuovi stimoli e aperture.

“Caffè Shakerato” è stato per i docenti e i ragazzi che vi hanno aderito un mettersi alla prova sul terreno della creatività, nel tentativo di realizzare percorsi di apprendimento motivanti per i ragazzi italiani e stranieri, che hanno forse trovato, in alcune esperienze, un terreno comune d’incontro grazie al quale hanno sviluppato un maggiore interesse verso la scuola e l’apprendimento in generale e una possibilità in più di seguire con successo il percorso formativo prescelto.

Si è realizzato, in questa come anche in altre importanti attività promosse dalla scuola, un incontro tra culture che ha prodotto “cultura” e ciò non già sulla base dell’occasionalità o della contingenza che si consuma e non produce percorsi e “discorsi”, ma attraverso attività mirate, frutto di un lavoro metodico, articolato e complesso, che alla fine è approdato a piccoli ma significativi e durevoli risultati.

**ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA TERZA EDIZIONE
DEL CONCORSO “CAFFÈ SHAKERATO”
DEDICATO AL TEMA “IL CORPO E LE EMOZIONI”**

Luciano Malusa
Presidente Giuria “Caffè Shakerato” 2007

Dopo aver assolto con una certa soddisfazione al compito non facile di presidente di una giuria che doveva esaminare i molti elaborati, di varia natura, inviati per la partecipazione al concorso “Caffè Shakerato”, organizzato dall’Istituto professionale di Stato “Nino Bergese” di Genova-Sestri Ponente, scrivo con piacere alcune mie considerazioni sul concorso stesso e sull’impegno con cui è stato condotto, tanto dalla parte degli insegnanti della scuola quanto dai partecipanti.

Innanzitutto debbo dire con sincerità che ho ricevuto piena collaborazione dalla scuola e dal suo dirigente scolastico. Ma soprattutto sono stato posto nelle migliori condizioni per lavorare da alcune insegnanti. Non posso tacere i nomi delle professoresse Malini, Pfaffinger e Falco. E pure debbo ringraziare, nell’ambito della competente giuria, l’apporto del prof. Massone.

Ho riscontrato, frequentando la scuola e parlando con gli insegnanti, e, in ultimo, osservando il comportamento degli alunni nella giornata della premiazione, che forte è stata la partecipazione all’evento, e molto l’interesse che ha suscitato. Questo è potuto avvenire perché gli insegnanti hanno saputo presentare nel modo giusto questa piccola “competizione” nella quale gli alunni delle scuole genovesi e non solo dovevano dimostrare la loro originalità e creatività su un tema non facile come quello del “corpo e le emozioni”. Il coinvolgimento di tante persone nella partecipazione mi ha veramente impressionato. Poi ho capito che si sono saputi trovare i registri giusti per indurre a collaborare.

Parlare di corpo è sempre piuttosto difficile. Il “nostro” corpo sta alla base delle nostre emozioni, perché esse hanno origine dal funzionamento della meravigliosa macchina del corpo umano. Ci avvertiamo identici a noi stessi, riflettiamo e pensiamo quello che siamo e le relazioni che abbiamo. Ma poi i vari sensi del nostro corpo non solo ci comunicano le sensazioni e le percezioni esterne, ma supportano emozioni. Le emozioni passano attraverso il corpo. Noi, si può dire, trasudiamo le emozioni. Nascono dal profondo, ma si estrinsecano in tutto il nostro corpo. Per un filosofo (ed io faccio da quarant’anni la professione del docente di filosofia nell’Università) è stupendo il riconoscere che la mente ed il corpo collaborano così strettamente da costituire dell’uomo una realtà unitaria, che punta sempre più in alto. Solo a livello di astrazione e riflessione possiamo riconoscere ciò che appartiene all’una od all’altro. Da ciò riflettiamo sul ruolo

delle emozioni che avvertiamo nella coscienza, e che ci avvolgono, inducendoci a volte a pensare che esse, nella loro autonomia, ci facciano fare cose che a mente serena non faremmo. Il ruolo del carattere dell'uomo a questo punto è di padroneggiarle queste emozioni, orientandole. Il nostro compito di esseri umani, di persone, che siamo dotate di sentimenti e razionalità, è tutto lì: fare sì che le emozioni, espresse dal corpo, esprimano tutti noi stessi, e non siano invece strumento inconsapevole per distruggere il nostro corpo ed il nostro progetto di vita.

I ragazzi delle diverse scuole che hanno cercato di interpretare l'argomento del concorso non hanno certo svolto queste riflessioni filosofiche. Però hanno capito al volo che il corpo veicola le emozioni; che le emozioni sono sempre filtrate dalla personalità e dalla nostra ragione. Hanno capito che la vita umana nulla di importante sarebbe se non vi fossero le emozioni. Hanno insomma fatto un bel lavoro, dimostrando di saper lavorare sulla base della loro vocazione scolastica e di quanto con i loro insegnanti hanno appreso, ma anche di saper inserire opportunamente loro esperienze e loro modalità di espressione.

Ho riscontrato che la giusta attenzione che è stata fatta alle realtà dei giovani e dei bambini di zone del mondo particolarmente sfortunate, dove la violenza e l'indigenza sono la regola (lo Yiol, il Sahrawi, il Chiapas) ha coinvolto i ragazzi in riflessioni appropriate. Ho detto, quando si è svolta la premiazione del concorso, il 18 Aprile 2007, che loro, i quali riflettevano e scrivevano su quello che avevano saputo, erano dei privilegiati, perché vivevano in Italia, protetti e in grado di godere di agi e vantaggi che quei loro sfortunati coetanei non avrebbero mai conosciuto. Li ho esortati a pensare spesso a questo, anche quando "mugugnano" alla genovese o contestano apertamente decisioni e situazioni. Non dovrebbero mai distogliere la loro attenzione su quello che potrebbero fare per quei loro coetanei sfortunati e condannati, da un cumulo di circostanze, alla povertà ed alla precarietà. Nel loro futuro non è escluso che potrebbero andare a lavorare in hotels o villaggi turistici in località dell'Africa, dell'Asia o dell'America latina dove forte è l'espansione turistica, ma dove gli abitanti poco o nulla approfittano del bellissimo ambiente di cui possono godere i turisti occidentali. Come facenti parti dell'organizzazione turistica ed alberghiera loro saranno ancora dei privilegiati. Non dimentichino che lo sfruttamento di quei paesi passa anche attraverso la sottrazione agli abitanti di essi di risorse che non sanno sfruttare e che delegano alle organizzazioni dei paesi economicamente più favoriti. Inconsapevolmente un cameriere (od un cuoco, od un animatore) in un grande albergo diventa pure lui lo sfruttatore di genti sfortunate e vittime di situazioni economiche svantaggiose. Ho pregato i ragazzi del "Bergese" di avere anche allora le giuste "emozioni" per gli altri.

La scuola italiana non attraversa un bel momento sotto vari punti di vista. Il fatto che un Istituto di Stato per le attività alberghiere e turistiche organizzi un concorso che richiede di manifestare espressivamente quanto un ragazzo riesce a pensa-

re e ad esplicitare riguardo all'universo emozionale, suona come una piacevole eccezione in una sorta di inerzia generalizzata che attraversa tutta l'attività educativa dell'istruzione media superiore. L'incertezza sul futuro di questi Istituti professionali dura da alcuni anni e non si vede la realizzazione di nessuna riforma, buona o cattiva che sia. I professori non hanno chiaro quale ruolo dovranno rivestire nella futura formazione professionale, e se a questa sarà conferito uno spazio del tutto professionalizzante, od uno spazio di confronto tra professione e cultura. Nell'attesa però agiscono di loro iniziativa come se già si fosse stabilito che un bel po' di culturale l'Istituto professionale dovrebbe perseguire collegandolo con la professionalità ed arricchendola. Non sono parole. La realizzazione per la terza volta del concorso "Caffè Shakerato" lo dimostra.

Debbo dire con soddisfazione che questo concorso, con le sue dinamiche, dimostra che è in atto un tentativo di innovare la stessa area culturale dei Professionali, arricchendola grazie alle nuove tecnologie informatiche e grafiche. Di certo gli alunni di questi Istituti non si cimenteranno con programmi di ampio livello relativamente a discipline come la Lingua italiana, la Lingua straniera, la Storia, la Geografia, oppure la Matematica e la Fisica. Di certo al livello di una cultura generale potranno avere delle lacune. Tuttavia l'impegno che ho notato si rivolge all'espressività in forme nuove, adatte alla stessa caratteristica pratica del loro impegno professionale.

Gli alunni che hanno partecipato al concorso hanno interpretato bene il loro livello di cultura nell'ambito del padroneggiare la lingua italiana (che per parecchi non è la loro lingua madre): si sono rapportati al mondo delle emozioni ed hanno espresso bene sentimenti, visioni, speranze. Il livello grafico e pittorico espressivo è stato piuttosto alto. Pure alto il livello del linguaggio televisivo e cinematografico.

Le partecipazioni di altre scuole al concorso hanno offerto egualmente esempi di espressività ed originalità. Di certo erano disparate le provenienze; si andava infatti dalla scuola materna ai Licei. Ma in tutti i casi ho riscontrato una buona aderenza alla richiesta del concorso ed una interpretazione adeguata dei compiti proposti.

Credo che sia un bene che tutti gli elaborati (poesie, prose, disegni, fotografie) vengano presentati con questa pubblicazione, che auspico vada nelle mani degli alunni delle scuole genovesi suscitando giusto spirito di emulazione e interesse per i sentimenti espressi.

L'UNIVERSO: UN'UNICA PATRIA

Amina Di Munno

Membro della Giuria del Concorso “Caffè Shakerato”

La migrazione dei popoli nasce con la storia dell'umanità, viene dunque compresa come costante antropologica dell'essere umano e talvolta come presupposto imprescindibile per lo sviluppo sociale. Nel nostro paese e nella città di Genova, benché essa sia stata fin dal medioevo crogiolo di etnie, il fenomeno dell'immigrazione ha raggiunto una portata epocale, rendendo necessari disegni di legge a favore dell'integrazione in diversi ambiti, da quello sociale, occupazionale e sanitario a quello dell'istruzione, volta allo sviluppo dell'interculturalità.

Il linguaggio umano, pur nella sua diversità babelica, è quello della parola e se tutte le lingue del mondo sono lingue storico-naturali, ogni soggetto si identifica con la propria lingua materna. Emigrare significa, così, anche abbandonare il contesto in cui si comunica attraverso lo stesso sistema verbale, che è sì strumento di interpretazione del reale, ma anche di trasmissione di un messaggio in cui il ricevente si lascia coinvolgere nell'esperienza che gli offre l'emittente. La lingua materna è la sola dimora che resta in seguito alla spaesatezza dell'uomo nel mondo, è il suo unico “luogo” sicuro.

“*Minha pátria é a língua portuguesa*” diceva emblematicamente un poeta bilingue come Fernando Pessoa, per rimarcare il suo “... alto sentimento patriotico”. Nella nostra patria senza frontiere che è l'Universo, la lingua è anche uno strumento per l'integrazione, da qui, dunque, tutti i passi fatti in direzione di un avvicinamento dei diversi sistemi culturali attraverso l'apprendimento delle lingue straniere. In quest'ottica si inseriscono per esempio sia i progetti di mediazione generale e di mediazione culturale sia i contenuti proposti dal Quadro di Riferimento Europeo, messo a punto dal Consiglio d'Europa per valutare i progressivi livelli di conoscenza della lingua straniera e rivolto a tutti coloro che sono impegnati nell'insegnamento/apprendimento delle lingue.

Il fatto linguistico è senza dubbio un fattore di primaria importanza nel processo di integrazione e, tuttavia, la sua realizzazione richiede altre azioni finalizzate a creare una coscienza interculturale.

Sulla scia di queste considerazioni, assume un'importanza significativa l'iniziativa di un progetto didattico, “Caffè Shakerato”, ideato dalla professoressa Daniela Malini e con lei portato avanti dallo sforzo di un gruppo di docenti della scuola statale “Nino Bergese” di Sestri Ponente. Il progetto, che mira a sviluppare la dimensione creativa dei giovani nell'ambito di un contesto, per l'appunto, interculturale, è arrivato al suo terzo anno di vita. E come una creatura vitale esso si è sviluppato e cresciuto in seno a una sede che ha aperto le proprie porte ad altre Scuole e Istituzioni sia nel nostro territorio che all'estero; ha trovato l'avallo, l'appoggio e in alcuni casi la sponsorizzazio-

ne di Enti Culturali e Commerciali, Associazioni, Organizzazioni Umanitarie, Circoli, Gruppi Editoriali, Laboratori Espressivi, ecc. Con i lavori di scrittura, nonché di altre abilità espressive, come il disegno, la realizzazione di video, gli studenti hanno partecipato al Concorso Interculturale, arrivato quest'anno alla terza edizione e conclusosi con la Premiazione di "Caffè Shakerato - Il corpo e le emozioni", il 18 aprile 2007. Al di là dei lavori premiati, di notevole livello, tutti gli elaborati hanno suscitato l'ammirazione dei membri della giuria. Si è potuto constatare che le potenzialità dei ragazzi, sia che si esprimano in italiano sia nella propria lingua materna, sono sorprendenti e che è necessario stimolarli a tirare fuori di sé le capacità espressive, spesso sopite o latenti proprio per mancanza di incentivazione e di incoraggiamento.

Accanto a iniziative come queste, oggi si assiste a numerose altre attività che gravitano attorno alla tematica dell'immigrazione: conferenze, studi di carattere sociologico, etnografico, statistico, tesi di laurea, progetti di legge.

Nella decade degli anni '60, e chiedo venia per la nota di carattere strettamente personale, quando appena adolescente sono riapprodata, sull'onda della cosiddetta emigrazione di ritorno, dalle sponde dell'Atlantico brasiliano su quelle del nostro Mediterraneo, mi è parso di finire nella bocca del gigante Adamastor. Ero stritolata dal nuovo e dallo sconosciuto, ma soprattutto dall'assenza della varietà, della molteplicità, della diversità di colori, sapori, costumi, credenze religiose. Se la mia patria era la lingua portoghese, avevo perduto il mio "luogo" sicuro. La casa si riconquista, naturalmente, con la riacquisizione della lingua (anche se nel mio caso non avevo coscienza piena di quale fosse effettivamente la mia lingua materna), ma quanta fatica! Sembrava di camminare come i funamboli su una corda tesa senza rete di protezione. C'era l'ebbrezza della sfida, ma la paura del vuoto, malgrado avessi alle spalle un solidissimo supporto familiare.

Nell'ambito dell'istituzione scolastica avevo da percorrere, in solitudine, un cammino di crescita intellettuale in un tracciato pieno di ostacoli (materie nuove, metodi di insegnamento diversi) e mi mancavano i vecchi punti di riferimento.

Mi immedesimo oggi nell'esperienza di chi è chiamato a inserirsi e integrarsi in un contesto diverso da quello abituale e vedo come estremamente positivi i programmi di iniziative interculturali. Se in città come San Paolo del Brasile o New York negli Stati Uniti da sempre convive il maggior numero di etnie diverse, e questo melting pot le fa considerare fra le città più multiculturali del mondo, in Europa il fenomeno è molto più recente e fra i paesi europei verso i quali si dirigono i maggiori flussi migratori, l'Italia è forse quello in cui l'immigrazione di stranieri è rappresentata in maniera più marcata da gruppi etnici diversi. Questo può costituire da un punto di vista politico la necessità di strategie adeguate per far fronte al processo di integrazione di individui di aree del tutto eterogenee, ma allo stesso tempo ci permetterà di utilizzare il termine multiculturalismo come un'espressione, se non familiare, piuttosto diffusa anche da noi.

VOLEVO SOLO CHE TU MI GUARDASSI DAVVERO

Cristiana Vasino

Psicologa

La professoressa mi aveva chiesto se potevamo parlare con calma. Se le davo un po' di tempo per potersi spiegare in modo chiaro. Lo aveva chiesto sotto voce, ma in modo fermo guardandomi negli occhi come faceva sempre.

Avevo immediatamente pensato che probabilmente la situazione era più delicata del solito e tra me e me mi ero ritrovata a sorridere. Cosa può esserci di più delicato di ciò di cui si occupa già abitualmente uno psicologo a scuola e la calma poi ...

Alla fine della mattinata, dopo quattro ore di matasse sbrogliate, fili riannodati e vite incrinare, torna la professoressa. Si siede e inizia così "Senti c'è una ragazza che si chiama Marina, in una prima, si è confidata con me, non si accetta, non si riconosce nel proprio corpo, si sente uomo ... esce vestita e pettinata da donna, ma poi in cantina si cambia e si pettina in un modo diverso, da maschio ... se suo padre la becca però ... non ce la fa più, ha le idee chiare su quello che vuole, ma sono idee". Ecco questo è quanto. Né più né meno di tante altre storie, penso ... potrei parlarne, cercare di avvicinare il suo bisogno, la sua in-sofferenza, provare a ricondurla laddove può essere possibile parlarne ... potrei ... potrei, stare con lei almeno un minuto in silenzio per toccare il flusso dei pensieri e sperare di trovare nuove vie.

Questo potrei farlo.

Marina entra nella stanza da sola quasi inaspettatamente. Ero distratta, stavo scrivendo le ultime righe dell'ultimo colloquio e sollevando a malapena lo sguardo vedo solo un ciuffo eccessivo nel suo biondo platino. Non la riconosco, cioè per un attimo non la collego con l'idea che mi ero fatta di lei e penso sia un ragazzo. Dopo pochi istanti entra la sua professoressa, lascio la penna e tutto mi è chiaro ... non erano state necessarie neppure troppe presentazioni.

Marina proponeva in modo prepotente la sua identità dissonante e la portava con fierezza ovunque andasse seppur celandone gli aspetti più timidi e fragili dietro ad una apparente forza e determinazione.

Il nostro incontro lo ricordo ancora anche se so che il suo percorso terapeutico si è concluso con l'autorizzazione al cambio di sesso e che Marina è rinata in Giovanni.

Il corpo provoca mille suggestioni, può celare o lasciar trasparire, racconta lotte, ossessioni, paure, dolori, devastazioni, ma anche forza, freschezza, determinazione. Rappresenta meglio di qualsiasi altro elemento il mondo interno e lo fa talvolta per assimilazione altre volte per dissonanza.

Le fatiche dell'anima si intravedono tra le pieghe di una ruga, nell'incavo di un

sorriso, nell'interrotto movimento delle mani, nell'immobilità di uno sguardo che controlla tutto per non lasciar sfuggire neppure un sibilo delle parole del cuore che potrebbero ferire, colpire, sfuggire.

Le emozioni irrompono talvolta, attraverso i pugni, le urla, i salti, o in una lacrima che scende nel silenzio quando hai la sensazione che anche un batter d'ali potrebbe essere di troppo. Trovare le parole per tutto questo è impresa ardua sino a divenire sfida.

Il rischio è di dar forma e tridimensionalità ai propri sogni, ai propri desideri, ai propri fantasmi. Agire appare più immediato e meno rischioso soprattutto perché non permanente come lo scritto che quasi in modo sfacciato e provocatorio rimane lì attimo dopo attimo a riportarti laggiù dove il pennino si è intriso di inchiostro liquido.

L'adolescente di tutto i tempi ha usato la scrittura per dar forma e poter guardare la propria storia, ma proporlo oggi sembra ancora più difficile di un tempo. Per una generazione abituata al fast food emotivo, alla ricerca della non mediazione, alla realtà virtuale come ambito reale di vita, sembra assai provocatorio proporre di soffermarsi di fronte ad un foglio bianco a digitare tasti lasciando emergere solo parole che richiedono una prospettiva più ampia per essere trasformati in vite.

Ma "Caffè Shakerato" ha permesso di portare alla superficie risvolti sconosciuti degli adolescenti di questa generazione che non li fanno distinguere da quelli di sempre. Emozioni profonde, riflessioni coartate che nascono nella stanza la sera, sogni e desideri.

I ragazzi osservano mentre leggi e quasi non credono che tu possa apprezzare davvero, cosa vi sarà di tanto speciale in quelle righe sono solo storie, fantasie invenzioni, ma non è così. Dentro vi è anche la speranza e la forza di vedere oltre riconoscendosi come simili. La forza di continuare a collegarsi e ritrovarsi tra generazioni e storie anche molto diverse.

I racconti ci riportano ad un humus quasi archetipico, a profumi, sapori, oggetti, lampi di luce, umori, comuni all'uomo in quanto tale e sembra attenuarsi, proseguendo nel testo, la difficoltà di dialogo, lo sforzo dell'incontro, la velocità neuronale che non permette all'attimo di fermarsi.

Il gap tra la realtà visiva e lo spessore dell'anima si riduce per dar luogo ad un nuovo mondo dove "l'adolescenza liquida", per dirla con Zygmunt Bauman, non scompare più tra i rivoli della vita, ma si ferma e si fa sostanza per lasciare un segno, una traccia di sé.

ARCHITETTURE DI ANDATA E RITORNO

Mayela Barragán Z.
Giornalista

All'Istituto Bergese, per la prima volta, ho avuto occasione di assistere alla premiazione della III edizione del Concorso Interculturale sulla creatività espressiva "Caffè Shakerato", e mi sono trovata davanti ad una manifestazione scolastica che scandita a ritmo di rap ha regalato ai presenti gli ingredienti giusti per riflettere sui concetti di memoria, violenza, diritti e responsabilità.

Il momento della premiazione dei lavori degli studenti che hanno partecipato quest'anno - testi poetici e video - ci ha mostrato una singolare ricetta di integrazione e intercultura che, soprattutto, sfata una leggenda metropolitana, poiché nella città l'Istituto è stereotipato negativamente, mentre nella realtà rappresenta un interessante laboratorio multiculturale dove studenti di svariate nazionalità, supportati dai loro insegnanti, sono capaci di progettare un modello di integrazione e intercultura basati sui principi di un'architettura di andata e ritorno che può fornire sfumature e concetti capaci di trascendere i confini dei cancelli dell'istituzione scolastica.

Sappiamo che la costruzione dell'Italia è stata un esperimento interculturale e di integrazione e forse in nessun altro paese al mondo potrebbe essere facile parlare di tali aspetti, ma gli italiani sanno anche che non è un'impresa facile giacché ancora oggi unire in matrimoni misti Alto Adige e Sardegna, Veneto e Calabria, Campania e Piemonte, Basilicata e Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna, Valle d'Aosta e Sicilia è complicato, nell'immaginario collettivo vengono rappresentati come dei connubi quasi impossibili. Gli equilibri sociali che offre il paese si sono potuti tessere attraverso la logica delle istituzioni e l'uso di una lingua comune; nonostante ciò esso rimane una nazione dove le origini si sottolineano come valenza primordiale: prima di essere italiani si è genovesi, piemontesi, altoatesini, romani, veneti oppure siciliani. All'interno dell'Italia ancora oggi c'è chi sostiene che Giuseppe Garibaldi abbia fatto una sciocchezza e che se apparisse in una strada all'improvviso qualche cittadino comune potrebbe avvicinarlo per recriminarlo, con un'arringa ben argomentata, per l'impresa dei Mille. Oggi che il paese è diventato una meta per masse di immigranti, quasi un miraggio per genti che si allontanano da contesti di violenza e fame cercando la sopravvivenza, bisogna tenere presente che la penisola fa fatica a riconciliarsi con la propria storia ma che, nonostante ciò, si è cementata su equilibri straordinariamente saldi ed è innanzitutto per questo culla di valori civili e di pace. "Caffè Shakerato" rappresenta un mosaico di ciò, una costruzione sensibile e intelligente, questo può accadere solo in una scuola con robusti principi di identità nazionale, carattere che si è visto nella regia del

concorso; è da mettere in evidenza il gruppo di persone che hanno curato con speciale calore le idee, il valore del dialogo e i principi.

Prima di essere italiani o stranieri si è studenti, si è insegnanti; l'integrazione dei ragazzi italiani con le loro particolarità e dei ragazzi stranieri con le loro diverse nazionalità, lingue e conflitti alle spalle può accadere e produrre manifestazioni sulla creatività espressiva come "Caffè Shakerato" dove l'aspetto da mettere in risalto è il recupero dei valori quali il rispetto della diversità delle opinioni altrui e soprattutto il gusto di stare insieme, del convivio creativo, dell'interscambio e la difesa delle proprie culture.